

Lo scenario | I due fronti dentro il sindacato

E sul dopo Epifani è sfida tra massimalisti e riformisti

ROMA — C'è un freddo pungente, ma l'aria tersa fa splendere sotto il sole migliaia e migliaia di bandiere rosse in piazza San Giovanni, contribuendo a dare un'atmosfera di festa alla manifestazione degli statali e dei metalmeccanici Cgil. «Viva l'unità della Cgil!», grida il segretario generale, Guglielmo Epifani, chiudendo il comizio. Ma basta fare un giro sul palco per constatare che nel sindacato rosso continuano a convivere gli opposti, i riformisti e i massimalisti.

Basta parlare con alcuni di loro, mentre scrutano soddisfatti i tre cortei che confluiscono nella piazza. «Ce l'abbiamo fatta», commenta Giorgio Cremaschi, della segreteria Fiom, leader dell'area più di sinistra della Cgil (la «Rete 28 aprile»). «Ora dobbiamo solo proseguire su questa strada, fino al congresso del 2010». L'ultimo per Epifani segretario. La fase preparatoria (congressi territoriali e di categoria) comincerà già dopo la manifestazione del 4 aprile. Cremaschi non ha dubbi: «Il congresso, alla fine, si farà su questo: se la Cgil debba tornare all'ovile, come vorrebbero tutti quelli che hanno puntato all'accordo separato sulla contrattazione, oppure se la Cgil debba andare avanti in una stagione di conflitto fino a quando le imprese non si convinceranno che è meglio fare un accordo con noi che avere un casino dappertutto».

Lui, ovviamente, è per la lotta, perché non crede che con «questi padroni» si possa collaborare: «Non siamo

sulla stessa barca. Quando l'azienda chiude, l'imprenditore si salva, gli operai no». «Certo — conclude — se fossimo un Paese più avanzato, se avessimo davanti una fase di sviluppo... si potrebbe anche vedere se percorrere un'altra strada. Ma oggi non è così. E se non facciamo qualcosa, con la riduzione del contratto nazionale e il fatto che quello aziendale si fa solo in poche aziende, andiamo dritti verso un impoverimento dei lavoratori». Per questo, secondo Cremaschi, l'errore di Cisl e Uil è senza ritorno.

Basta fare pochi metri ed ecco Agostino Megale, già presidente dell'Ires (il centro studi della Cgil), portato l'anno scorso in segreteria da Guglielmo Epifani. Megale è agli antipodi di Cremaschi. Tanto «eterno ribelle» quest'ultimo quanto «compassato professorino» il primo. Tra i leader dei riformisti della Cgil, quelli che in questa fase sembrano in difficoltà davanti all'offensiva del duo Rinaldini-Podda (i capi dei metalmeccanici e degli statali che hanno riportato in piazza un'esitante Epifani) Megale è stato nel 2007 un duro avversario della linea intransigente della Fiom, che i riformisti, allora, volevano addirittura commissariare. Oggi, invece, Megale si trova ad applaudire alla loro manifestazione.

Che cosa è successo?

«Allora — risponde — la Fiom si oppose all'accordo sul welfare con un governo, quello Prodi, che pazientemente concertava. E fu giusto, nella Cgil, sconfiggere quella posizione sbagliata. Oggi il governo e la Confindustria, nella crisi più dura degli ultimi

sessant'anni, scelgono la strada di un accordo separato sulle regole contrattuali. Contro questo la Cgil si mobilita con una serie di iniziative, tra le quali quella di oggi, che culmineranno nella manifestazione del 4 aprile». Attenzione però, avverte Megale, «se qualcuno, come il ministro Sacconi, pensa di fare della Cgil una sorta di Cgt (sindacato francese oltranzista, ndr) che non firma e non fa accordi, si sbaglia. Noi non sottovalutiamo questo tentativo, ma la Cgil può sconfiggerlo con la sua capacità di innovare il suo profilo riformista. Esso è nel nostro Dna». E quando gli si fa notare che Cremaschi la pensa all'opposto, risponde: «Di sicuro nel Dna della Cgil non c'è il massimalismo e l'estremismo». Per questo, conclude, «al nostro interno non dobbiamo privilegiare più l'unità a tutti i costi, ma dobbiamo andare invece verso una maggioranza e una minoranza: abbiamo bisogno di una linea chiara, che superi unanimismi di facciata». Una linea riformista, propositiva e di ritrovata unità con Cisl e Uil, conclude Megale. Al congresso manca un anno, ma le due Cgil sono già in campo.

Enrico Marro

Il conflitto

Cremaschi: si dovrà decidere se tornare all'ovile o continuare la stagione di conflitto

